

Firenze, BML, ms. «Alfieri 13»

Auteur(s) : Alfieri, Vittorio

Ressources

Voir aussi [Multiples relations](#). Pour plus de détails, parcourir le manuscrit
En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

20 Fichier(s)

Histoire du document

Date(s) d'écriture

- post 1776
- ante 1803

Lieu(x) d'écriture [Multiples lieux d'écriture](#). Pour plus de détails, voir les items
Mention dans inventaires **Fabre 1824, c. 125r**: «Selva di Poesie e Prose diverse del Conte Alfieri, fatte in varie Epoche della sua vita, che comprendono da carte 1.a a carte 123; quindi segue il Primo getto della Vita del Conte Alfieri da Esso scritta, che comprende da carte 1 a carte 116, di nuova numerazione: e finalmente succedono altre Poesie, scritte di mano di Alfieri che contengono carte 14.»

Informations génétiques

Etat génétique [Manoscritto "ponte"](#), contenente stesure intermedie e consapevolmente provvisorie di vari testi.

Ouvrages concernés

- Rime
- Satire

Informations sur l'édition numérique

Éditeur [Monica Zanardo](#), Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).
Droits Les images présentées sur ce site sont des reproductions numériques de manuscrits appartenant aux collections de la Biblioteca Medicea Laurenziana de

Florence. Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR

Auteur(s) de la description

- Mazzotta, Clemente
- Bogani, Emilio

Compilateur(s) de la ficheZanardo, Monica

Responsable de la plateformeWalter, Richard

Comment citer cette page

Page "Firenze, BML, ms. «Alfieri 13»" - Site web "Digital Alfieri".

Editeur : Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Consulté le 08/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/DigitalAlfieri/items/show/1025>

Informations sur le document

Auteur(s)Alfieri, Vittorio

DescriptionRecueil composite, miscellanée

Détailscc. 1v, 39v, 41r-83r, 90r-99v, 218r-229v:*Rime*

cc. 16r-33r, 41r, 55r: *Satire*

cc. 39v-41r: *Parigi sbastigliato*

cc. 41r-59v: *Misogallo*

cc. 62v-64r: *La Virtù sconosciuta*

cc. 83v-89v, 94v-95r: *America libera*

cc. 101r-131v: *Etruria vendicata*

cc. [132r-202r](#): *Vita*

Lieu de conservationFlorence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. «Alfieri 13»

Langue(s)Italien

Description du document

SupportCartaceo, ad eccezione della c. 161, memebbranacea

Formatin-4°

Dimensionsmm. 267 x 210 environ

MainsPour l'essentiel, autographe de la main de Vittorio Alfieri.

Font exception:

- c. 43 (main inconnue);
- cc. 46-47 (main inconnue);
- c. 139r (de la main de Vittorio Nocenzo);
- c. 139v (de la main de Tommaso Valperga di Caluso?);
- c. 159 (de la main de Oliver Farrer)
- c. 161 (main inconnue)
- cc. 198-199 (de la main de Penelope Pitt Ligonier)

Reliure

- Custodito in una cartella decorata a motivi geometrici bianchi e rosso granata munita di nastri di chiusura in seta granata.
- Legatura moderna in pergamena su quadranti di cartone. La legatura attuale è stata introdotta nel corso del restauro conservativo effettuato dalla Biblioteca Laurenziana nel 2001, e sostituisce una precedente legatura in pergamena, che negli anni Sessanta del Novecento sostituì la legatura originaria, forse in pergamena o forse, come suggerisce la descrizione pubblicata da Fava nel catalogo della *Mostra astese-alfieriana* del 1949, in cartone.

Fascicules Il manoscritto si compone di 16 fascicoli (12 sesterni, 2 otterni, 1 duerno, 1 fascicolo di 18 carte), 1 bifoglio, 5 carte singole, cui si aggiungono diversi documenti allegati, di formati diversi (5 bifogli e 19 carte singole).

Bianche le cc. 1r, 3v, 4v, 5v, 6v, 7v, 8v, 10v, 11v, 12v, 13v, 14r, 15v, 24r, 33v-38v, 45v, 56v, 57v, 59v, 71r, 75v, 77v, 82v, 90v, 91r, 100r, 134v, 159v, 167v, 200v, 201r, 202v-216v, 231r-v, 232v.

A stampa le cc. 1v, 71v, 91v e 100v.

Numérotation(s)

- cc. 2-131: Numerazione per carte (cc. 1-123) apposta a penna all'angolo superiore dextro del recto da Francesco Tassi.
- cc. 133r-197v: Numerazione autografa per pagine (pp. 1-110), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno delle singole facciate.
- cc. 198-199: Numerazione per pagine (pp. 111-114) apposta a penna all'angolo superiore esterno da Francesco Tassi, che continua la numerazione alfieriana alle pp. precedenti.
- cc. 200-201: Numerazione per carte (cc. 115-116) apposta a penna all'angolo superiore esterno da Francesco Tassi, che continua la numerazione per pagine apposta dallo stesso alle due cc. precedenti.
- cc. 217-230: Numerazione per carte (cc. 1-14) apposta a penna all'angolo superiore dextro del recto da Francesco Tassi.
- Non numerate: 3 carte di guardia iniziali; bifoglio preposto a c. 1; 3 carte di guardia finali.
- Numerazione moderna a penna di mano di Enrico Rostagno (1860-1942) all'angolo inferiore dextro del *recto* per le cc. 1-232.
La numerazione archivistica include anche le risguardie un tempo incollate ai piatti della legatura (cc. 1-2 e 232) e i numerosi fogli e foglietti allegati ai fascicoli.

Filigraanes

- **Tipo A.** Tre cerchi con figure iscritte disposti verticalmente, sormontati da una croce e sottoscritti da una "E"
Si ritrova alle cc. 1-2, 232.
- **Tipo B.** Stemma sabaudo affiancato da leoni rampanti, alternato alla contromarca "R P"
Si ritrova alle cc. 3-58, 59-136, 154-157, 182-192, 217-228
- **Tipo C.** Stemma alternato alla contromarca "S K W".
Si ritrova alle cc. 158-181, 216.
- Altre:

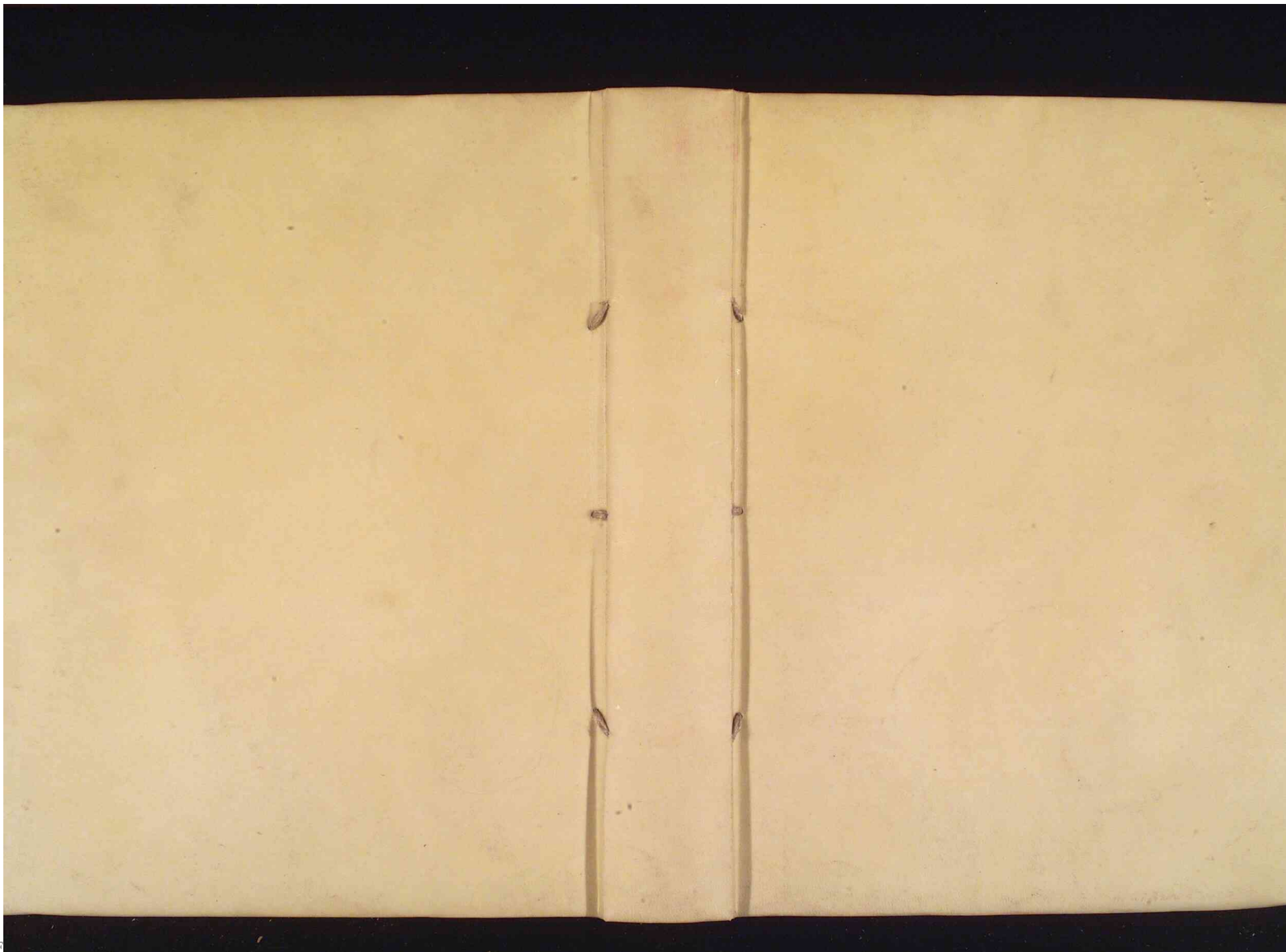
- cc. 137-153. Filigrana alternante la dicitura "Papeterie Royale en Alsace" all'immagine di una fontana sormontata dalla dicitura "Pro Patria"
- cc. 193-215. Filigrana raffigurante uno stemma non coincidente con altri riscontrabili nel ms.
- c. 231. Filigrana raffigurante tre colli affiancati con iscritte le lettere "L K".

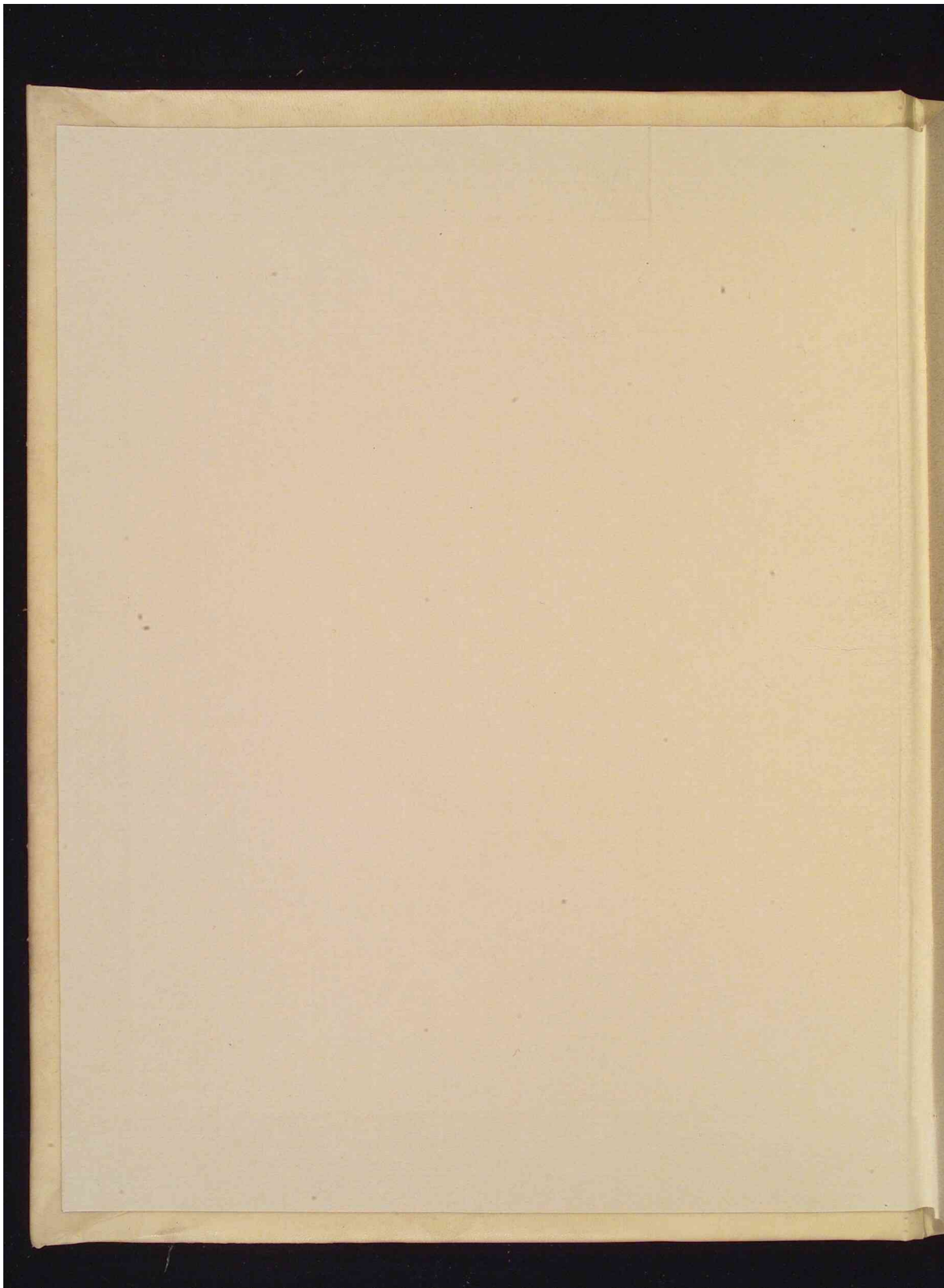
Etat généralBon

Références bibliographiques

- Francesco Furia, Clemente Mazzotta (a cura di), *Il manoscritto Alfieri 13 della Laurenziana : tavole e indici* (CD-ROM), Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2004
- Emilio Bogani, *La raccolta delle rime alfieriane nel manoscritto 13 della biblioteca Laurenziana*, «Studi di Filologia Italiana», vol. 41 (1983), pp. 96-191

Notice créée par [Monica Zanardo](#) Notice créée le 09/06/2022 Dernière modification le 24/04/2025





Quando siasi dato a studio questo Ms. n° 13,
 si faccia sempre il diligente riscontro per assicurarsi
 della presenza dei fogliettini aggiunti qua e là,*
 talvolta a mala pena aderenti alle carte alle
 quali furono attaccati (NB: la c. 44 [scopia numer. 7] è attaccata al verso della c. 43 v.n.):

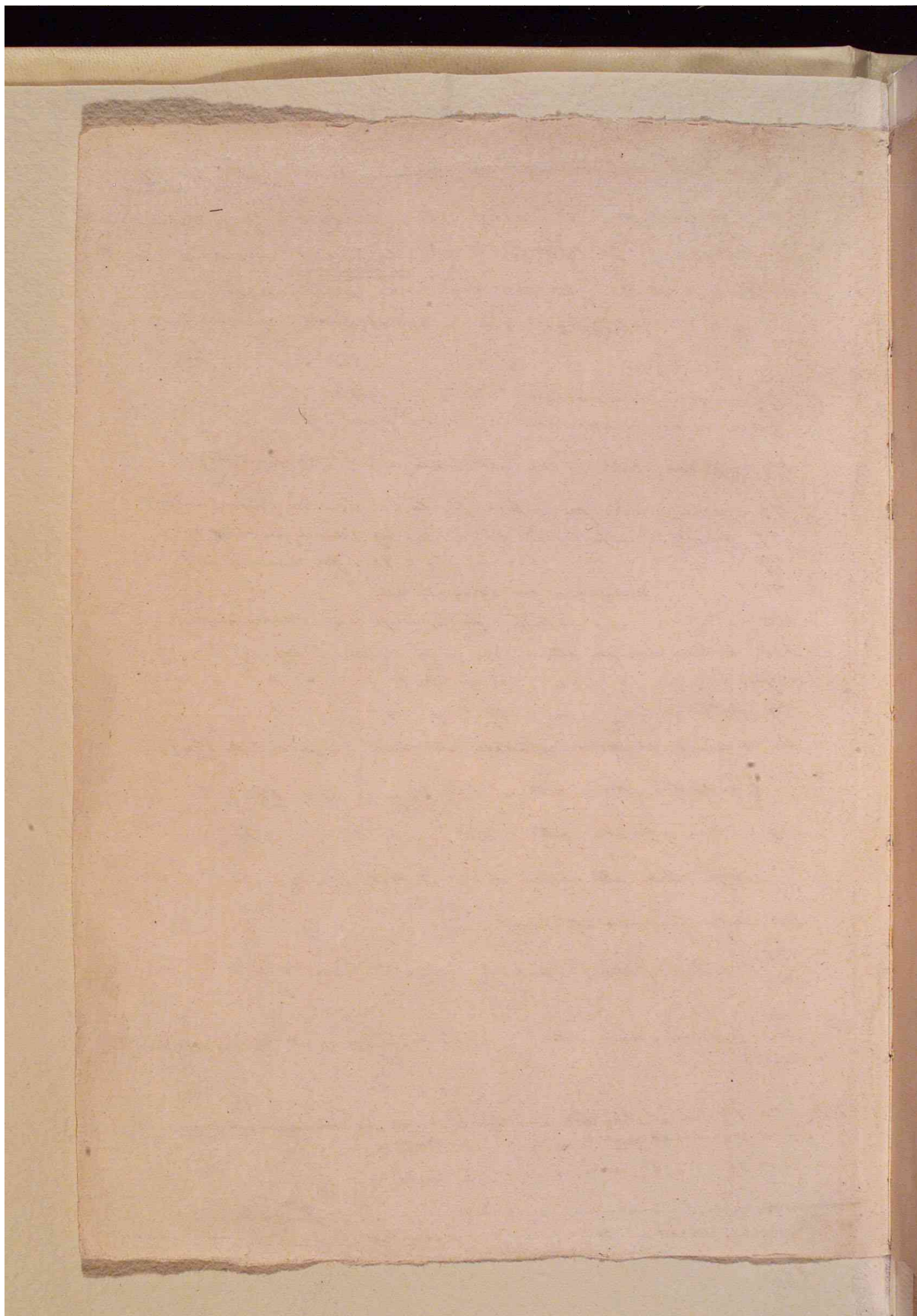
- n° 48 - foglietto attaccato alla c. 47^o (già 46).
 " 53 - cartolina attaccata " c. 52^o (già 50).
 " 56 } piccole striscie di carta attaccate alla c. 58^o (già 53)
 " 57 }
 " 71 cartolina a stampa inserita fra le cc. 65 e 66 (num. 2 antea).
 " 75 fogliettino inserito fra le cc. 68 e 69 (antea numer. 7).
 " 77 " " " 69 e 71 (già numer. 70).
 " 91 " a stampa, già numerato 84.
 " 100 " " inserito fra le cc. 92 e 93 (antea numer. 2).
 " 134. cartolina attaccata alla c. 133 (= p. 2 della Vita).
 " 139 " " " 138 (= p. 10 " " ?).
 " 159 fogliettino " " 160 (= p. 49 " " ?).
 " 161 striscia di pergamena attaccata alla c. 160 (= p. 50 della Vita).
 " 164 } fogliettino attaccato alla c. 163 (= p. 54 della Vita).
 " 165 }
 " 167 cartolina attaccata alla c. 166 (= p. 56 " " ?).
 " 168 }
 " 169 } fogl. antea. alla c. 170 (= p. 57 della Vita).
 " 171 cartolina aggiunta alla c. 170 (= p. 58 " " ?).
 " 198 }
 " 199 } foglietto (lettera) inserito dopo la p. 110 della Vita).
 " 200 }
 " 201 } cartolina attaccata alla c. 203 (= branca). [200 = 115 antea.; 201 = 116 antea. num.].
 " 202 }

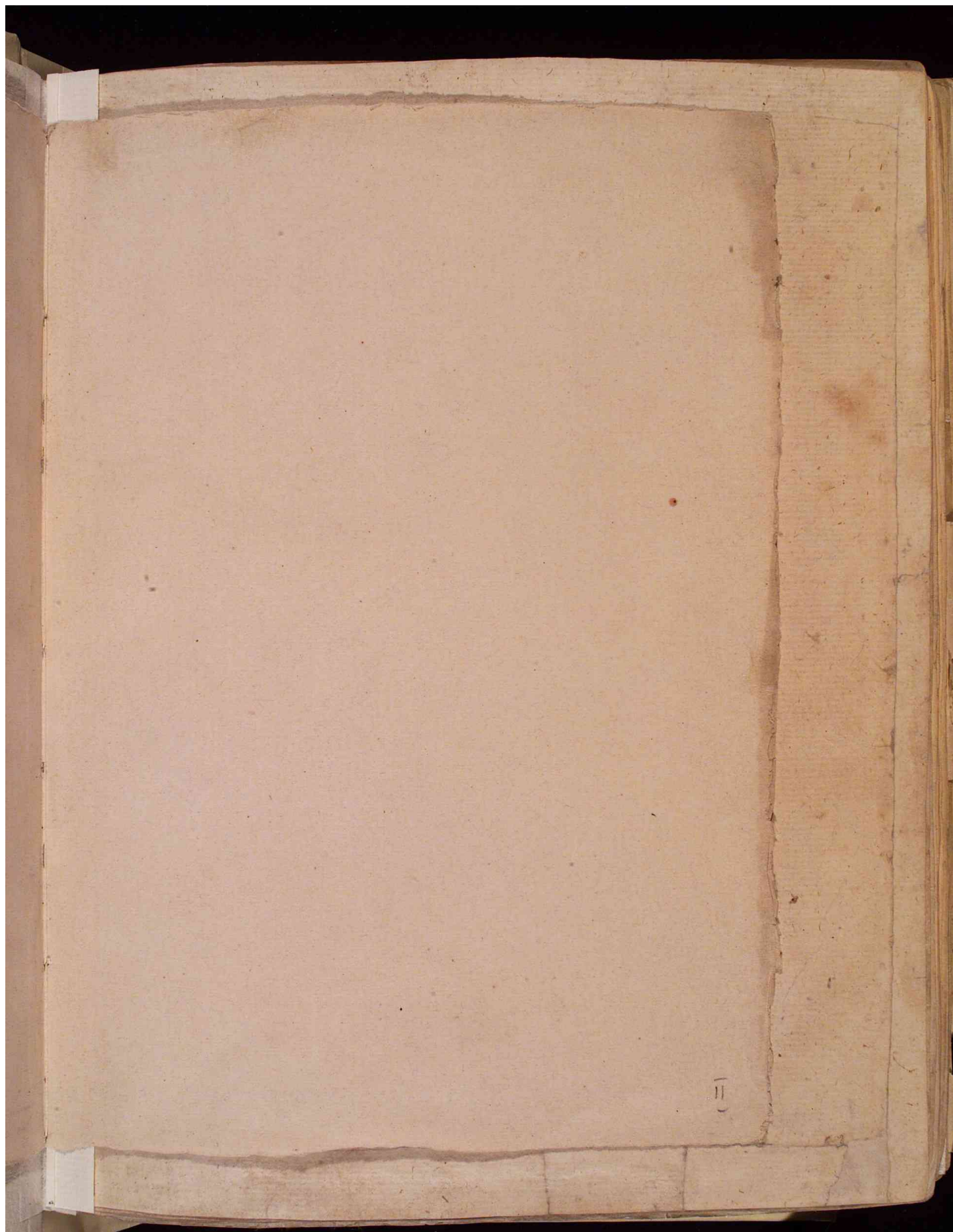
NB. Al n° 1 è data al verso della copertina anteriore, da conservare con cura.
 Al n° 232 " al recto " " portamento.

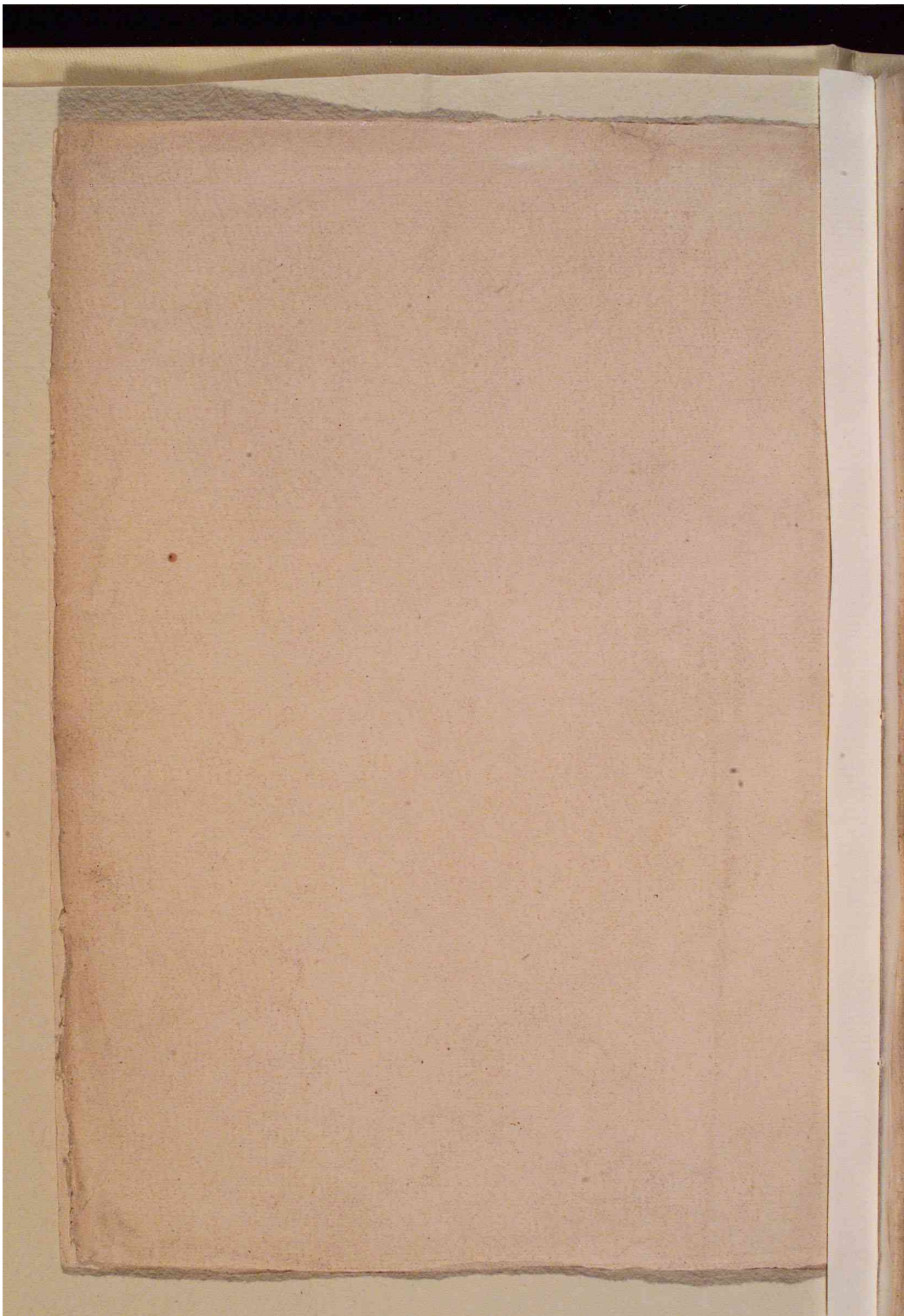
Le cc. 33-38^o; 59^o; 203-216 e 231 sono branche.

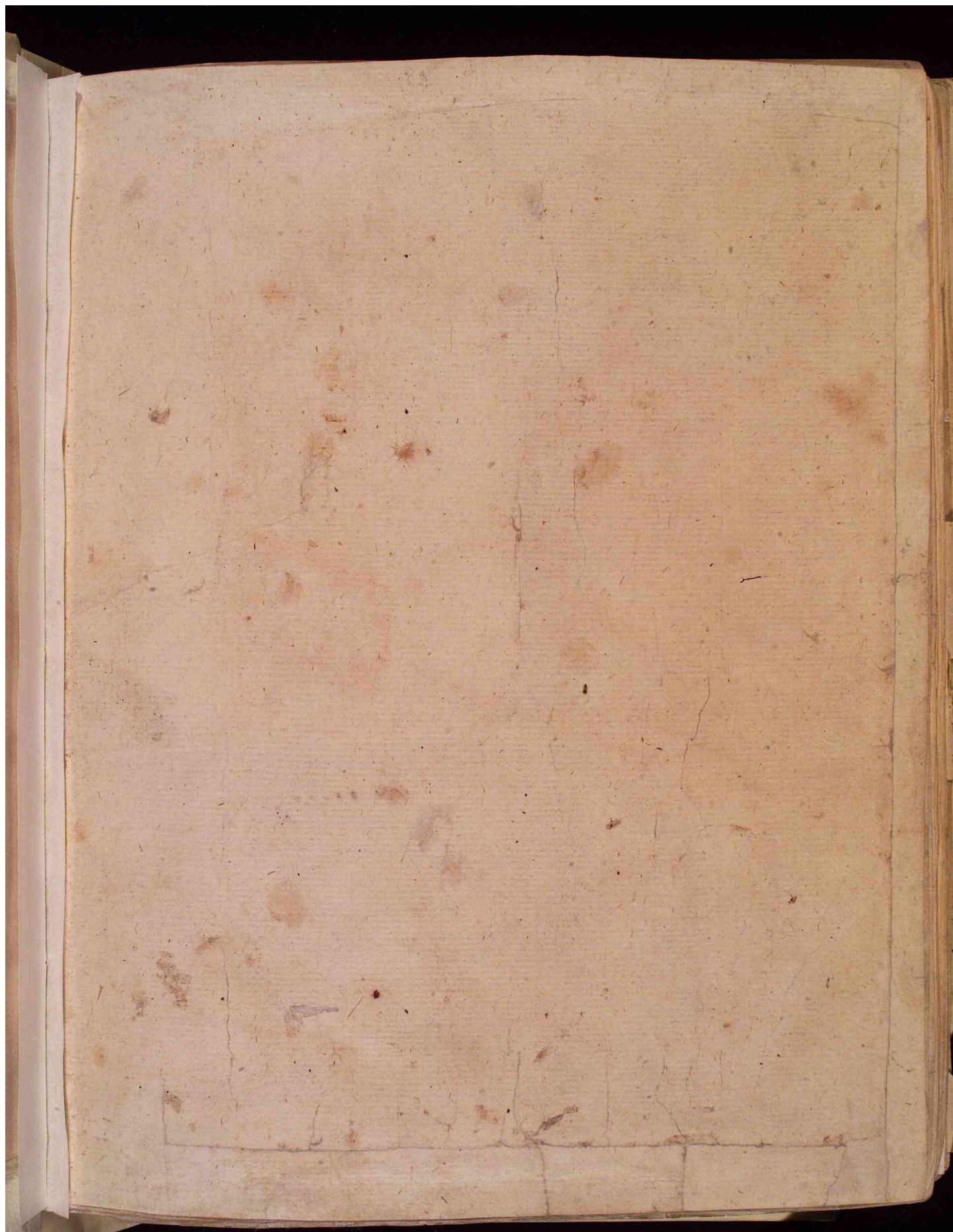
E. Rostagno
 Conservatore del Ms.

* Li ho numerati: ma chi può garantire che siano ancora tutti...?









24. Tra lor fremendo, ed aspettando instante

3. marzo

Cio che per troppa brama, o non veno,
Ed or non piu sabbia a gherir ari tango,
Tuo sguardo vano ogni rustico
Per me simile al der u' appaia, alquanto
Il venir quivi del Tiroso fero.
Dico alfin Bianca, or, io non ero, lo vido
Con quel pud che venga a noi quel muto. Come a venir pud indur il mal'accon.

25. L'ultima volta che il messaggio andace

Dell' iniquo mi amove a me veniva,
Già per repulse, e negos ci non si tace
Si che m'avea lo stanzioso gli apriva, mentre ei scacciato veniva,
D'unami affetti: di non tace regere
Con questi detti il core mi parlava.
pena. e Donzella, che al tuo spiro amante
pur per la vita il preme in ogni instante.

26. Onni avo arido a tal miraria, e in forse

Mosti piangendo, e pregando per chi.
ora tutto era il fellone allora a torre
Dagli occhi miei, non sentiva capere:
E senza fallo il vidi al fin in core
Di veder l'alto tempo che impuro
avea nel core, e che di virtute avvenne,
Se addirittura ci nullo a me venisse.

27. Tremi, nel uogo, e tuttavia per tuono

per lui, che in un mi prometteva spio:
che in un, mi il quaggio ora al periglio comento
amor mio, che già s'è tanto gioioso!
Ma in tanta curatibi pria ch'io in andremo,
che vidermi in modo obbrovioso:
come il fuor in un contenuta quere,
Quindi in persona a me venisse. | che qu'otto
fi di per

28. Ci venga, allor quidi lovento, ci venga;

4. marzo.

Molto aspettato ei viene, e accolto fia.
Come erer pud ch'io qui l'iniquo spenga
chiaro se comprendo, e prego il bel che sia;
E spuro ch'oggi la grand' ombra attenga
Cio ch'annunziavami dal me labro udra. Cio che il labro sospetto n'apria.
Qui tace, e taccion tutti: e dubbio, e pome
Ora il cor suo innalza, ed or lo preme.

29. Sima è l'ora passato, e il preme solo

Dal buon mero d'amor proceduto,
Di spensar denio mitali a volo
Auro, e bado al cielo è venuto;
Ove il uera due bancia alto dal nido
Vede chiuso, e d'impone il tutto è muto;
Quindi ei dice al fido che il regno fante,
che al via filen iori gran bea piovante.

30. Vero era ben ch'io venian talvolta

at favellar tra lor que' fidi amanti;
non che liceto di vedersi nullo
lor fore il di, poichè ai summi amanti
Fè, e giurava, che non fia mai mista;
Ma d'amor sempre, anzi i sospir più senti,
sfuggon l'aspetto di cadere senna;
De' lor regni la ragion quercia.

38. La nobil Diva, che ogni cosa molle,
 All'atto vil, che l'onore le toglie
 Parca marziale, Bianca fu tra un colle:
 Che la donzella al cor gentil far forza
 Troppa d'osato ardir nel pover molle
 Vede l'infame che a temer la sforza,
 E libera, benché ad inganni appressa,
 Dietro a piè a rischio mai l'onor si mette.

39. Quindi alla agli occhi del Tiranno appare
 L'è dilegnata, che in sua propria forma
 Appare la dove il piano nel li fonda;
 Dove tre cuori un al d'ora informano.
 Al lampoggiar non in oscurità scende
 Dell'alta Diva che a l'oscurità è norma,
 E Bianca, e la madre a cui più è ignota,
 E Ben è mister di altri nomi pervenuta.

40. Ma il gran Lorenzo che sua imagine viva
 Calidamente nel cor sempre ha scolpita,
 Tutto i brividi a gioia viaprende,
 Gridando: O santa Libertade, alta ravvisa
 Come ne arrechi, il tuo venir ci avvisa. La speme in noi di non infame vita;
 E a me piovuto è del bramato stante
 Tu che il Tiranno io vinceresti in mente.

41. E giunto si gl'è virgineo con voce
 Tutta fremente di magnanimità
 La Dea: si giunge alla Tartara fure
 E omai prota, che alto furor s'inspira
 Fra queste mura in tuo poter l'attende
 Tiranno è già, che del mio cuor respira,
 Ma stardi. Io vengo de' miei vizi al latito
 Ov'or l'ho visto, e di me in braccio.

42. Ah, ma tu, tutto la tua audita destra
 Del pugnal ch'io ti diedi sanguinoso:
 La spada a cui solo è il vero finimento
 I chini carande quel vile orgoglioso.
 Quivi entro vanno e la tua men maestra
 Colpa, viltà, riccio, e dignitoso;
 Che per te di viltade ogni ombra all'atto,
 Che il si cingere ante il mio brando ho fatto.

43. Cio' detto pare, e già Lorenzo vola
 Di gioia pieno all'admirata stanza.
 Intanto il si sente affrettar a gola
 Da una man d'invisibile possanza;
 Ed ode a un tempo avvelenar parola
 Da voce di terribil rimembranza:
 Finito è il momento ch'io prodesso t'haggio;
 Che non crederti, or vedi, in tuo coraggio.

44. Cio' dice, un lampo balenare, e scivola
 A quel fulgore in fumo una figura
 È un punto sì, ma benché matto a tutti
 Pagli occhi suoi, per l'ombra raffigura
 Il prete, e cade con l'uomo che muore.
 Già pria di piva toccata è l'anima, scivola,
 Silenzio, e allora sotterrati sotto
 Dei bravi detti all'improvviso tuono.

59. S'altro n'è, benché attento, ei tenta

Di pro di ma viltà l'ovengo a parte,
o'ia m'indiano il no parlar co' i tenti,
che l'altro quida m'è favore: og-i ave
Vana è con me ch'oggi dubbiazza ho penna.
Barami ol, ch'empio, e fello negatte
avon pusi tu aceto; io n'averotti il ven
Di c'è che pessa al mio avvenir fucuto.

60. Ben so che il forte quitta infame vita

Timor può torre, e non p'uar virtude

mei Cittadin della Città partita:

Io quanto inva p'one avverrà ch'io m'oda i gente fur vizi in via serviv marita

per p'eter forte nel dell'imperio viltade in cor vacante. Ben so quanta è quel

Io quanto viltade in cor m'indio lo qual tema, e

Scute fur vizi in via serviv marita

Ma fia però che un giudicio nostro

Breve gioja non rechi al popol nostro?

61. Per questa imbelletta inanelata chiama

Alta mia, m'indio tua nona tem

A mia sinistra non tua nona tem

Donan fia d'ole, e p'averotti come:

L'and'ò m'indio, e fia l'ever gran festa

Tanta superbia e udelate dona:

Ma in alto a un tempo a tuncidar me p'erta

La non tremante mia destri vedrai

Con questo ferro ch'io dal cor ti trassi.

62. Forte avverrà che 'l tuo abborrito sangue

Schinda ad ardir, e a libera la vie:

Forte avverrà che pallido ed emag-a

Ogni non per tema più indolito vie:

Ma sia che vuol, viltade in me non langue,

Se grandi e forti parviti l'opra mie

Sai donan liberator nominato;

Se traditor, per m'ave mia venuto.

63. E quel tuo Carlo che al tuo stato diede,

E con a te, la prima figlia in moglie,

Se, unio te, libera omnia vede

Sanz'altro dir la figlia si bisogno:

Se pon sai trubi altro tratteno il piede

L'altro timore per getto accoglie.

Sol pur ch'ei non p'ona in vita mai tornanti,

ard in me la gioja aver di vendicarti.

Ma di me palma aver nel vendicarti.

64. E quel tuo padre, o l'imaginato

che p'avo te primo d'Omnia Dura

Cred con l'ampio no poter repale,

con più che Carlo a paventar m'induca:

Chi movir vuol più d'ogni p'one vale:

Onde ben vedi, a te raggio di luce

Di p'one omni, più con vimer me' grandi, per te qui dentro agusti invan dai grandi.

Chi eva bare ai tuoi vizi abborriti.

65. Di quel parlar la ragionata rabbia

Ben m'indio al sir quanto tenere il chiedo

Curo, il no con l'ovengo fero rabbia,

e vede affin che me per sciorir il nodo.

Quindi con b'ura, e temonire la b'ia

Ch'io movir debba, e in così infame mudo?

S'ida un'avanzo del regal tuo ipato:

Il crine intanto per omni fur, tuo.

viu.

73. C *poi quando in viso ben mirato
 poi che alquanto rimirato l'ebbe;
 Uke, grido, tu mi vi ferri; e dolmi;
 Che si onorato fin non ti si debba. giorni hai
 alla nuova afflu, nuovi, che i tuoi di non colmi.
 Tu ciò, piangendo in cor gli abbe, e crebbe
 lo stil, fuch'ai sua giunta ira violmi:
 lagrimando fugga l'alma odiosa,
 che fu si cruda al mondo, e obbroviosa.*

278.

manuscript. 12 Marzo.
 1786.

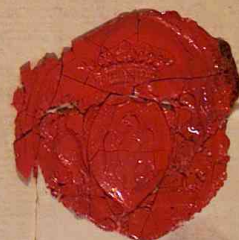
1 ^a Canto	ff.	87.	84.
2 ^a	—	17	87.
3 ^a	—	17	89.
4 ^a	—	17	93.
		18	97.
		29	98.
		18	98.

278

Scritto da rivodarsi, e
proseguirsi nel Febbrajo del 1799.
Fatto nel Maggio 1790.



pagina 92. di diritto.
pagina 11. indiana
103.



aperto il di
4 Marzo 1798
Firenze

132

Introduzione.

Epoca prima. pag. 2.

Cap. 1. Marcia, e parenti.

2. Reminiscenze della prima parentela.
3. Primi sintomi di carattere appassionato.
4. Sviluppo dell'indole, indicato da varie novelle.
5. Ultima novella.

Epoca seconda. pag. 21.

Cap. 2. Partenza della casa materna, e ingresso nell'Accademia in Torino.

2. Primi studi poetici.
3. A quali parenti affidato in Torino.
4. Continuazione dei non-sensu.
5. Insipidezza in lo stesso soggetto.
6. Debolezza di completione, infermità, e incapacità dell'esercizio del ballo principalmente.
7. Errori dello zio paterno. Prima libertà.
8. Ozio totale, e ritorno di salute nel primo appostamento dell'Accademia. nel 7.
9. Primo amore, e primo oggetto.

Epoca terza. pag. 26.

Cap. 3. Primo Viaggio. Milano, Firenze, e Roma.

2. Continuazione. Napoli. Seconda libertà.
3. Continuazione. Roma, e Venezia. Prima avarizia.
4. Fine del viaggio d'Italia, e arrivo in Parigi.
5. Soggiorno in Parigi.
6. Soggiorno in Londra, e in Olanda. Primo intoppo.
7. Ripatriamento di sei mesi. Primi studi filosofici.
8. Secondo Viaggio. Vienna, Dordrecht, Berlino, Danimarca, Svezia, e Pietroburgo, e per la Germania, Spira, l'Olanda, e l'Inghilterra.
9. Soggiorno e soggiorno in Londra. Cap. 11. e Cap. 12. Olanda, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, e Genova.
10. Continuazione del viaggio. Parigi, Londra, Berlino, e Stoccolma.
11. Ripatriamento. Terzo intoppo. Tentativo di far versi.
12. Liberazione dai ceppi di due anni. Primo successo.
13. Temerità poetica. Noia della Accademia.

Cap. 10.

per la Germania, Spira, l'Olanda, e l'Inghilterra. Cap. 11. e Cap. 12. Olanda, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, e Genova.

Alcuni di questi per rimemorare gli altri troppi. 14. 15. 16. 17. 18.

Epoca quarta. pag. 57.

Cap. 4. Primi studi poetici: e frattanto un diluvio di versacizze ideste le prime due tragedie.

2. Accademia Ripreso un pedante per latino. Viaggio letterario in Torino.
3. Ottimazione negli studi più inglesi.
4. Secondo viaggio letterario in Torino, macchinato di stola pompa.
5. Lavori fatti, e ideati in Siena, rinvenuti in un anno.
6. Daggo amore rinvenuto in Firenze. Quindi donazione de' beni in Piemonte, e totale opusculazione.
7. Studi in Firenze. Seconda avarizia.
8. Viaggio a Roma e Napoli, da che ragionato.
9. Studi, e domicilio in Roma.
10. Prima stampa delle 4 tragedie. Viaggio a Siena, Livorno, e Livorno, da che ragionato.
11. Seconda stampa, di 6 tragedie. Viaggio a Londra, e ritorno in Italia, fatto cavallotto.
12. Ripatriamento di tre settimane in Torino, e ritorno a Siena.
13. Viaggio in Gallia, e presso. Morbo dell'amore.
14. Tormento in Italia, soggiorno in Pisa.
15. Seconda viaggio e soggiorno in Gallia. Studi caldamente ripresi.
16. Viaggio in Parigi, ritorno in Milano, malattia mortale.
17. Soggiorno di tre anni in Parigi. Stampa di tutte le tragedie, e varie altre opere.

18. 19. 20.

Introduzione.

[illegible]

Se vuoi accadere mi si perdono, e non si lugga più stare. Aggiungo
oltre che nel dire io ^{non} lusingo quasi il dovere di
vorrei, non allungarmi inutilmente in ogni circostanza, ma di studiarla
intendendo perciò di ~~interrompere~~ a quelle sole particolarità che
sono meritate d'essere sapute di me, e alcune cose se m'è
concesso.

non tutto copioso
~~non~~ intendo di ~~non~~ dar luogo a nessuna cosa che direttamente,
 o indirettamente non venga a vitare il cuore dell'uomo. che
 a questo fine più ch'ad ogni altro, mira questa mia ^{cedola} ~~intenzione~~
 opera. E di qual uomo si può agli meglio e più direttamente
 parlare; quale s'è meglio studiato; qual più conosciuto, ^{e provato} ~~che~~
 quello, nella di cui intima oiera si è vissuto molti anni?

Dichiaro ancora, prima di passar all'opera, che disegnando io di rivisare i fatti miei e non ^{quelli d'altri} ~~gli altri~~, non mi servirà quasi mai nominato nessuno, se non ^{nelle} ~~per~~ cose indifferenti, o lodevoli per alcuni. Quanto allo stile, penso di non discostarmi punto da quella naturalezza e trivialità, che solo può convenire a così umile tema.

*Epoca prima. Puerizia. | Cap. I. Nascita, e
Abbraccia: prime nove anni in casa materna. parenti.*

1749.

te qui, o altrove, s'invernisano le tre
ragioni, per cui gode d'onore e di salute.
Bene che non siano, volute, bene che nulla
prezzi la salute, e agitato, bene che si vuol essere
o per se soli.

Nella città di Apti, il dì 17 Gennaio del 1749 io nasceva. Quasi
e nobili
erano i miei genitori. Il padre, chiamavasi Antonio Affieri; la
madre Monira Tournon, era questa di origine savojarda, come il
nome barbare ^{il} dimostra; ma i suoi erano da gran tempo stabiliti
in Piemonte. Il padre era uomo provvisto, ^{di ottanta, e era esercitato da} e di una grand'ingen-
gero, secondo ch'io intesi da chi l'aveva conosciuto. Provvisto di
beni di fortuna sufficienti al suo grado, e di una giusta moder-
razione nei desideri, viveva veramente felice. Ubbi io in che
impiegare il suo tempo. Crede nell'occasione all' ^{amministratione del} ~~agguellatura~~, e or
i suoi beni. Prese moglie in età di oltre cinquant'anni, e per amor
la prese, essendosi innamorato di una vedova, che allora era
vedova, benché giovanissima, del marchese di Cadurano, gentiluomo
pure artigiano. Una sorella che di due anni quasi aveva preceduto il
mio nascimento, aveva più che mai innamorato, e ingenerato il mio buon
genitore di aver più marcia; onde fu volso festeggiato il mio arrivo.
Poco ch'io io aveva padre attento, e se come qualche tempo dopo
del nome suo e della perpetuità di sua stirpe, si ragionasse si festeggiava

4 Aprile.

Sabato vesp. 3 Aprile. 1790. Parigi.

Introduzione.

Plerique nam ipsi vitam narrare, fiduciam pro
sui nominis, quam arrogantiam arbitrantur. int.

Tac. vit. Agricola.

Il parlar di se stesso nasce, senza alcun dubbio, dall'amor di se stesso. Io dunque non voglio a questa mia vita far precedere né deboli sensi, né false ragioni, le quali non mi verrebbero a ogni modo offeso vedute, e della mia futura verità in questo scritto assai mal saggio darei. Dico perciò, che allo ^{intendere} ^{la} mia propria vita indirizzarmi aggiungerò ad alcune altre ragioni, una forse più gagliardamente d'ogni altra, l'amor di me stesso; quel dono cioè, che a tutti gli uomini o più o meno comede ^{la} natura, ed in sovranità dona agli istinti, e con larghissima mano ai poeti, o a quelli che tali si reputano. Ed è questo dono una preziosissima cosa, poiché dalla sola ispirazione maggiore, o minore di esso nasce ogni alto operare dell'uomo; allorché (mi spiego) all'amore di se vien congiunta la ragionata conoscenza de' propri mezzi, e la non men ragionata che vera stima del proprio animo. Senza più lungamente premettere mi generali, io passo dunque ad esiguer brevemente le ragioni per cui questo ^{mi} amor di se stesso mi trae a ciò fare, e quindi ad accennare in qual modo io mi proponga di seguir ^{del tutto} tal impresa.

Avendo io tutto avrai io, e troppi più forse che non avrei dovuto, è cosa naturale che alcuni ^{di questi pochi a cui non avran disprezzate le mie opere,} (e non tra i miei concittadini, tra quelli almeno che veran dopo) avranno qualche curiosità di sapere qual io fossi. Senza molto fingermi, io posso ciò vedere, poiché d'ogni autorevole autore intimo quanto al valore, ma altrettanto voluminoso quanto alle opere, si vede ogni giorno ^{critica e letta} ^{nuova} la vita. Onde, quando altro non fosse, è certo che, morto io, un qualche libro, per ^{alcuni} autore ^{alcuni} bastardi è una nuova edizione delle opere mie, si farà premettere tra l'altre cose una vita. E quella verrà letta probabilmente da uno che non mi avrà o niente, o mal conosciuto, che avrà radunato la materia di essa da fonti, o dubbi, o parziali, onde per certo quella vita verrà ad essere se non altro non vera, che quella che posso dare io stesso, e tanto più che io rimetto a soldo dell'editore, far sempre uno libro panegirico dell'autore, vedendo poi di dare più rilievo alla sua comune mercanzia. Abbiasi dunque questa mia vita per meno cattiva, e per almeno più vera, e per non meno imparziale di qualunque altra verrà scritta dopo me. Io che avrai più largo mantentore che non promettitore fui sempre, m'impegno qui con me stesso, e con chi leggerannomi, di pressoché mi per questo all'uomo sia dato, e mi d'impegno, perché stammi ^{o l'indifferenza} ^{o l'indifferenza} bene, trovo in me d'alquanto maggiore la somma del bene a quella del male. Onde, se non avrò forse il vantaggio di dir tutto il vero, non avrò certamente la vilta di dir cosa che vera non sia.

Questo è metodo, per meno tediar il lettore, e dargli qualche

inverso. E alla volta di una jatta porto me noi, che l'egli era leggerezza autore dello
 rullo et un muto, non che io non potrei direi muto di Rucine. Tu era tutto
 crechi alla traversa della prima lettera, e mi addormentavo al suono dei bellissi-
 mi versi del Tazio; e ora di noi l'Alfieri avrebbe, e mi sopprimeva con ragione,
 non per la sua puerile prole come francesi, e quando Tazio era uomo, non dopo
 che vengo di ripeto.
 Tua guerra due abati, di cui l'uno mi sollevava dallo studio con la musica, l'altro
 mi dava al diavolo al Tomaceo, passai quasi tre anni, deliziosissimi per gran cre-
 scimento, e per essere per me perché mi servivano per un dire, a disottere il mio po-
 vero intelletto, e dirci-mi tutte le facoltà dell'apprendere, che mi stiano stan-
 do indante, per quasi dieci anni continui d'innestamento nell'ore il più inavido.
 Ma i progetti non erano io, e erano uccelli, e leatissimi, e molti. Mi posi subito a
 tradurre in prosa italiana, e per quanto poteva con modi italiani, le mie due
 tragedie, ed elle rimasero una cosa confusa, e peggioro, una per dovermi poi
 far versi quando gli avrei ripresi fare, mi conosceva pure per versi italiani di
 prosa italiani, e non di prosa francesi; e questo fu la crudeltà e ferocia
 battaglia in cui dovei passare almeno i due primi anni della mia vita lette-
 raria, e carissima sempre le forme, e le parole francesi, a spogliare per un dire
 le mie idee, e ricoprirle di nuovo sotto altro aspetto, faticando indistinto, ingratissimo,
 ma, e da vidermi chiunque aveva avuto, addins di lei, una fiamma insieme della
 mia del poi, dopo quella traduzione, e leggere regolarmente tutti i nostri poeti,
 e particolarmente leggendo; non di prosa, ma di tratticelli più o meno inglesi,
 secondo che più mi ispiravano i diversi paesi. Cominciò dal Tasso, che non
 aveva mai aperto fino a quel punto. Leggeva con un'attenzione, che era tanta
 che si commoveva per se stesso, e dopo dieci anni non ripete più quel che aveva
 letto, ed era più sano che se l'avessi fatto io. A poco a poco mi fui pure a
 l'Orlando e la mena a quel faticosissimo leggere, e tutto lo feci per l'Alfieri.
 Dopo quello, l'Alfieri, in cui feci la stessa, e due o tre anni più forte, e per averne
 letto in gioventù, o per la fatica durata nel Tasso, ne ne corse anni meno.
 Tornato in Torino, tutto quell'anno, vivamente dell'anno lessi con una tenerezza
 inimitabile, e meravigliosamente dopo l'Alfieri, il Dante senza commenti, non avendo allora,
 e quella diffidenza estrema, che molto volte non ripresi, mi insegna pure a vincere
 anche. Dopo Dante il petrarcha, e fu quello che mi diede più pena ad intendere,
 e quindi minor diletto, se non a luoghi: perché il diletto nasce dal ben intendere,
 e poi lo vincono davvero. Cantando in corpo piuttosto un'indigestione, che una
 quietudine di quei quattro anni, dovendomi per dare al verso mio, mi fu
 consigliata la lettura di Ariosto, e con avidità cominciai la lettura, e per allora, poi
 l'Orlando del Tasso, e questi furono i versi scelti che mi colpirano vero-
 mente, e che mi parvero con poche indifferenze un eccellente modello per verso
 di dialogo. Alfieri dunque uscirò da sotto leggere, cercando più d'imprimere,
 mi rivedeva nelle mani, l'aria il volto, per la languidezza, e tristezza, e lunghezza
 dei modi del verso. Tra quelle come non estive, fuori pure e sospittai la
 4 transizione del paradisi del Voltaire, e la carospe del maffei, che a
 luoghi mi piaceva aver più, ma che pure mi veniva circa alla locuzione
 tanto da sembrare, e mi andava domandando se mi pareva, perché questa
 lingua divina non marcia, e breve, e ferve in Dante, dicono che così s'ha dato
 ed ancora nel dialogo di queste tragedie? certo non dov'essere per colpa
 mia.
 Il buon Senzani, frattanto, che vedeva con altri letterati anni spesso, mi consigliava con-
 tinuamente a non metter la parte la prosa, che pure è tanto utile anche ora per verso; e
 mi visse che un giorno presentandomi il Galateo, io due da ragazzo l'avevo come
 tutti facevano mal fatto e non intendendo, e ora già aveva comeciente un

+ con, di cui mi era già sonato
 di provare il dante, in alcune
 scene intere di Olegaria che mi era
 cominciata sopra queste in Firenze,
 perché in una impossibile di mimen-
 te opinione i miei gusti non;
 non due al mio essere tragico
 cosa potessero. E l'Alfieri l'aveva
 erano scambiate bellissime, una
 tra l'altro d'Alfieri ed Alfieri
 e che quando poi vennero a
 maturarsi in miei versi, i
 liani slombati, facile, nuovi,
 rimasero una cosa due indistinta.
 Tanto è vero che in poesia d'Alfieri
 fa la metà del verso, e quasi fa
 il tutto, tanto che alcuni versi
 era la loro mente che per persona,
 trovavano di molti altri in cui
 vi non germe legare in false quelle.